

quam longe cras istud, ubi est? aut unde
petendum?
numquid aput Parthos Armeniosque latet?

Թարգմանաբար, ըստ Չերոնեթթիի,

Ո՞ւր է եւ ո՞րքան հեռու՝ ապագան,
եւ ո՞ւր փնտել գայն.
Արդեօք Հայերո՞ւ, Պարթեւներո՞ւ մօտ: 37

Մարտիրալէս, ինչպէս ճշգրտօրէն կ'ըսէ
Քոնչեթթոյ Մարքեղի, «աննախապաշար
դիտող մըն է, որ ոչ կը խաբուի եւ ոչ կը
խարէ»³⁸: Հետեւաբար, իրեն համար դո-
յութիւն ունի մի միայն ներկան, թէ՛ աշ-
խարհագրականօրէն եւ թէ՛ ժամանակի
տեսակէտէն. կրնանք ըսել թէ «Հոս եւ
հիմա» ի բանաստեղծն է. իրեն համար՝
ապագան բացարձակապէս անծանօթ է,
աննախատեսելի, «հեռաւոր»: Եւ այս հե-
ռաւորութեան գաղափարը արտայայտը-
ւած է «Հայ» ու «Պարթեւ» եղբանուներ-
րով:

Ասով կը վերագոռնանք «Հայ» եղբա-
նունի նախկին առումին, որ շատ մօտ է
Տիրուլլոսի գործածած եղանակին:

ԵԶՐԱԿԱՅՈՒԹԻՒՆՆԵՐ

Համառօտակի ամփոփենք մեր նկատու-
ղութիւնները:

«Հայաստան» եւ «Հայ» եղբանուները
ներկայ են կայսերական շրջանի հռոմա-
յեցի քանի մը բանաստեղծներու մօտ,
բայց ոչ շատ յաճախակի³⁹:

Եզրին առումը, իր բանաստեղծական
գործածութեան մէջ, կը փոփոխուի՝ ժա-
մանակներու փոփոխութեան համաձայն:

Տիրուլլոսի, Վիրգիլիոսի եւ Պրոպեր-
տիոսի մօտ՝ մասնաւորապէս «հեռաւո-
րութեան» եւ «վայրագ կորով» ի նշանա-
կութիւն ունի:

Ովիդիոսի եւ Որատիոսի մօտ՝ «ներկայ
իրականութիւն» մը կը դառնայ:

Յորնաղի համար՝ «բացասական ներ-
կայ իրականութիւն» մըն է:

Մարտիրալէսի մօտ՝ դարձեալ հոմանիշ
է «հեռաւորութեան»:

Բանաստեղծները, զոր քննեցինք, շուրջ
երկու դարերու շրջան մը կ'ընդգրկեն.
երկու դարեր՝ որոնց ընթացքին մասնա-
ւորապէս սերտ են յարաբերութիւնները
ընդմէջ Հռոմի եւ Հայաստանի:

Յիշեալ բանաստեղծները ամենամեծ
ճշտութեամբ կը ցորացնեն այդ պատմա-
կան յարաբերութիւններու բնոյթն ու յե-
ղաշրջումը. նախ՝ հեռաւորութիւն մը,
յետոյ՝ ներկայութիւն մը, ապա՝ դար-
ձեալ հեռաւորութիւն մը: Այս երեք հան-
գըրուանները արդարեւ լիովին կը հա-
մապատասխանեն Հայ-Հռոմ յարաբերու-
թիւններուն մէջ պատմականօրէն դոյու-
թիւն ունեցած շրջաններուն:

Ասիկա կու գայ նաեւ հաստատել այդ
ժամանակի լատին բանաստեղծութեան
տիրող իրապաշտ նկարագիրը:

(Վերջ)

Կ. Վ.

37. MARZIALE, «Epigrammi», a cura di
Guido Ceronetti, Einaudi. Torino, 1964,
էջ 337:

38. CONCETTO MARCHESI, անդ, էջ 124:

39. Կայսերական շրջանի լատին բանաստեղծու-
թեան մէջ՝ օտար վայրերու եւ ժողովուրդնե-
րու յիշատակութիւնը յաճախակի է. սակայն
միշտ կապուած՝ այժմէականութեան եւ շը-
փումներու կարեւորութեան՝ ընդմէջ Հռոմի:

EPIGRAFI LATINE

NELLA CAPITALE ARTASAT

Il 29 aprile 1967, nel villaggio Poĸr
Ved, nella Repubblica S. S. Armena, so-
no venuti alla luce frammenti di lapidi
romane. Gli scavi, condotti dal 2 al 7
maggio, sotto la direzione del prof. B.
Araĸelean, hanno consentito l'identifi-
cazione di due epigrafi situate nell'an-
tica capitale armena Artasat. L'Araĸe-
lean stesso ne ha dato notizia in «Pat-
ma-banasirakan Handēs» (Rivista sto-
rico-filologica), Edizioni dell'Accade-
mia delle Scienze della R. S. S. Armena,
Erevan, n. 4 (39), 1967, pp. 302-311. Di
questo scritto diamo la parte descritti-
va, omettendo per brevità l'annessa a-
nalisi storica.

Dopo aver occupato l'Armenia, Traia-
no aveva stanziato, in diverse parti del
paese, truppe di guarnigione. Una guar-
nigione romana si era accasermata an-
che nella capitale Artasat. Le epigrafi
latine venute alla luce risalgono appun-
to a quelle truppe romane.

Una delle epigrafi è incisa su grandi
lastre di calcare a grana grossa, la cui
altezza è m. 0,80, lo spessore 13-16 cm.
nella parte superiore e 20-21 cm. in
quella inferiore. In tal modo, la parte
inferiore delle lastre era larga, e proba-
bilmente esse erano appoggiate sul
gradone costeggiante il muro di non
sappiamo quale edificio. L'epigrafe è
incisa su cinque lastre le quali, pur es-
sendo approssimativamente eguali per

altezza e spessore, erano di diversa lun-
ghezza. La lunghezza della prima la-
stra è di m. 2,05; la seconda lastra è
frantumata e manchevole, ma proba-
bilmente ha avuto lunghezza di m. 1;
la terza lastra, centrale, è parimenti
frantumata e manchevole: la lunghezza
della parte superiore conservata è di m.
1,45, mentre la lunghezza complessiva
è stata, probabilmente, di m. 2,50; le la-
stre quarta e quinta sono integre e la
loro lunghezza è rispettivamente di m.
1,20 e 1,76. Così, l'intera iscrizione si
sviluppa, lungo il muro di una co-
struzione, con 0,80 m. di altezza e lun-
ghezza complessiva di circa m. 8,50 (la
lunghezza complessiva delle lastre rin-
venute, integre e frantumate, è di m.
7,30). L'epigrafe incisa su queste lastre
in assai belli e grossi caratteri, è for-
mata da tre righe. Le lettere della pri-
ma riga sono incise a 4 cm. dal bordo
superiore delle lastre, ed hanno altezza
di cm. 20, mentre l'altezza delle righe
seconda e terza è di cm. 16.

Il ripristino della prima e seconda ri-
ga dell'epigrafe non presenta difficoltà
o dubbi. All'inizio della terza riga si se-
gnala quante volte Traiano è stato in-
vestito dell'autorità di tribuno, TRIB
[VNICIA] POT[ESTATE], dopo
di che compaiono una X e le linee oriz-
zontali superiore e mediana del nume-
rico viciniore. L'ultima data si trova
proprio al bordo della lastra, mentre la

continuazione, sulla seconda lastra, che in questa parte è infranta e manchevole, è di conseguenza illeggibile e soggetta a ripristino. Sul proseguimento della riga si è conservato... P. XIII [IMP. XIII quindi COS. V¹: appare evidente il numerico V e la parte superiore della linea di fianco, ma se Traiano sia stato proclamato console solo VI oppure più di sei volte, all'atto dell'incisione dell'epigrafe, è del pari da precisare.

La sintesi tra i dati della nostra epigrafe e quelli trasmessi da Cassio Dione permette di stabilire non solo le due date dubbie, ma anche l'epoca dell'epigrafe stessa. Nell'epigrafe Traiano è detto *Parthicus*, e questo titolo gli era stato concesso dal Senato il 20 oppure 21 febbraio 116¹; egli era stato tribuno venti volte, fino al 10 dicembre 116, data in cui venne proclamato tribuno per la ventunesima volta. Il ripristino certo di tutte le parole e lettere delle prime due righe della nostra epigrafe permette di computare esattamente la collocazione di ogni lettera e segno anche nella parte infranta della terza riga, dove dopo le parole TRIB. POT. era possibile collocare il numerico XX, mentre per il XXI non vi sarebbe stato spazio bastante, dato che nella continuazione della riga si è conservato... P. XIII, del quale resto è chiaro il ripristino delle lettere mancanti e la conseguente lettura IMP. XIII. Dunque l'epigrafe è stata incisa dopo il 20 o 21 febbraio 116 e prima del 10 dicembre. Ma la datazione dell'epigrafe viene ad esser compresa in più ristretti limiti, dato che Traiano è stato proclamato Cesare per la XIII volta a metà dell'estate 116². Di conseguenza l'epigrafe di Artaşat è stata incisa non prima della metà dell'estate 116 e non più tardi del 10 dicembre, probabilmente nei mesi di luglio - settembre, prima della rivolta di vampata in autunno in Armenia.

Nella parte terminale della terza lastra, che è infranta e manchevole, vi sono state, probabilmente, altre due parole. Della parte finale della seconda parola si sono conservate tracce delle linee orizzontali della lettera E, e la lettera R (...ER). In siffatte epigrafi, nel punto dato, solitamente si trova PATER PATRIAE: forse nella nostra epigrafe stava scritto PATRIAE PATER³. In questo caso PATRIAE doveva esser scritto abbreviato, PAT.

In tal modo, l'epigrafe si legge bastantemente:

IMP[ERATOR] CAESAR DIV[INI] N[ER]VAE F[ILIVS] N[ER]VA TRAIANVS || OPTIMVS A[V]G[VSTVS] G[ER]MANICVS DACI[CVS] PARTHICVS PONT[IFEX] MAX[IMVS] || TRIBVNICIA POT[ESTATE] XXIII IMP[ERATOR] XIII CO[N]S[VL] VI ... ER LEG[IO] III SCYT[HICA] FECIT.

«Imperatore cesare divino, figlio di Nerva Traiano, ottimo, augusto, germanico, dacico, partico, pontefice massimo, (dotato di) potere tribunizio venti volte, cesare (proclamato) tredici volte, console sei volte, [padre della patria?], la quarta legione scita pose».

* * *

La seconda epigrafe è incisa su lapide, la quale è infranta ed è stata tratta alla luce per frammenti, in parte manchevoli.

La lapide ha avuto larghezza di m.

1. *Paulis Realencyclopädie der classichen Altertumswissenschaft*. Supplement-band X, S. 1098-1101.
2. Cass. Dio, LXVIII, 28, 2.
3. Una siffatta supposizione fa, in una lettera a noi indirizzata, la specialista A. I. Boltunova, seppur non vi insista.

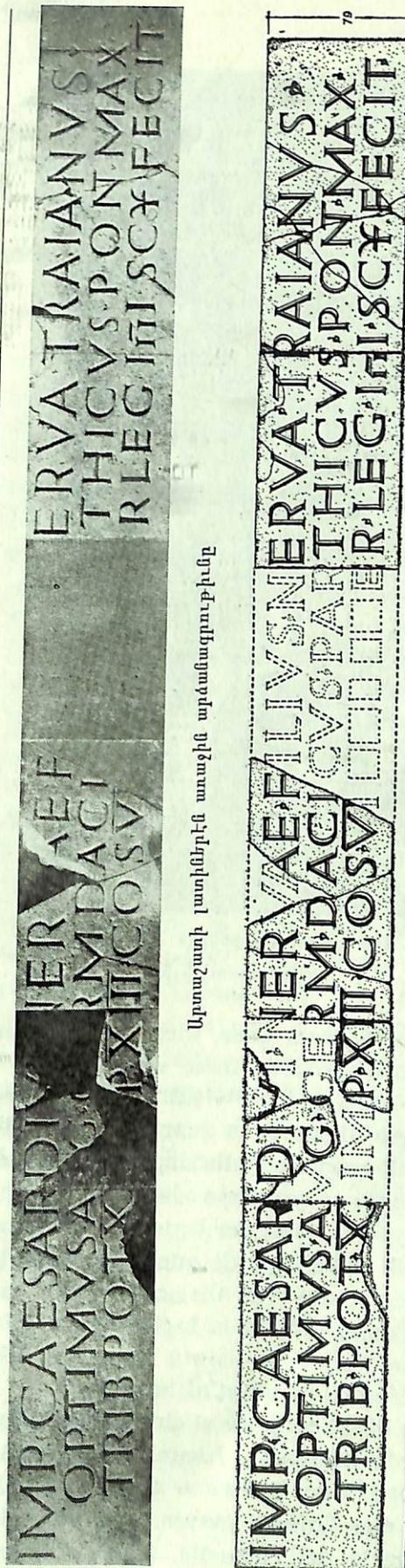
0,72 e lunghezza 1,67. Delle dieci righe dell'epigrafe se ne sono conservate le prime quattro, mentre le restanti righe sono in massima parte perdute, specie sulla parte sinistra della lapide. Tre lettere incomplete poi si trovano su piccoli singoli frammenti, e non è possibile trovarne la collocazione. Così, l'epigrafe si legge:

D[IS] M[ANIBUS]
C[AJVS] VAL[ERIVS] CRE[?]
MIL[ES] VEX[ILLATIONIS] LEG
[IONIS] I
ITALIC[A]E MILIT[AVIT]

..... M... P[OSVERVNT]

« Ai mani inferi Caio Val(erio) Cre..., soldato della coorte della I legione, servì... in memoria(?) si pose ».

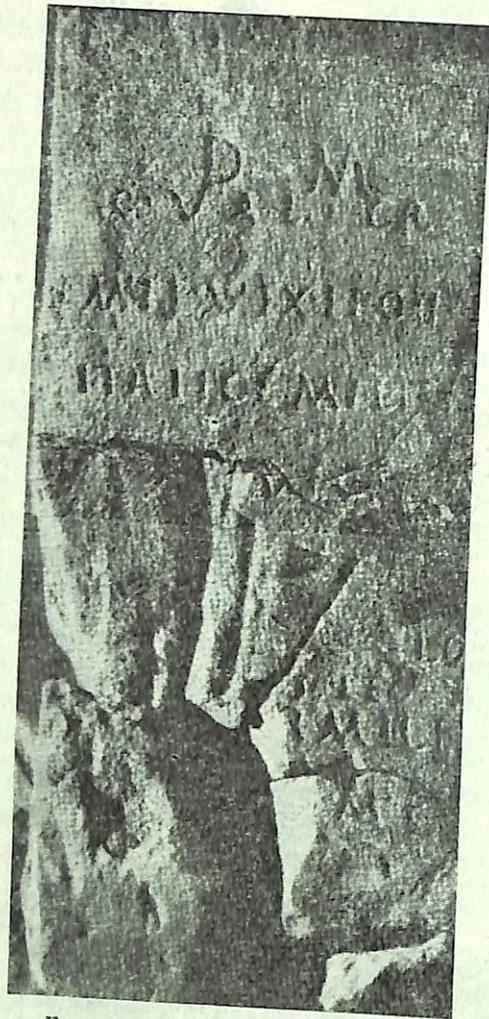
In tal modo, l'importante risulta l'epigrafe grande, che, enumerando i titoli del cesare Traiano, comunica che la quarta legione scita eresse un edificio, sul quale era posta l'epigrafe. Tuttavia non ci è chiaro, quell'edificio, che cosa fosse. Fortezza, caserma, tempio, cimitero della suddetta legione, o altro? Difficile il dirlo. Durante gli scavi condotti in loco sono venuti alla luce una parte di pavimento fatta di rozze pietre tagliate, due basi di colonne, una pietra di pavimentazione, con i piccoli buchi per il fissaggio con chiodi di ferro; tutto ciò suggerisce che sul luogo vi fosse un edificio. Il frammento di calcestruzzo, al quale è mescolato mattone triturato, è simile al calcestruzzo della superficie del pavimento superiore delle terme di Garni, ma non è possibile, sol-



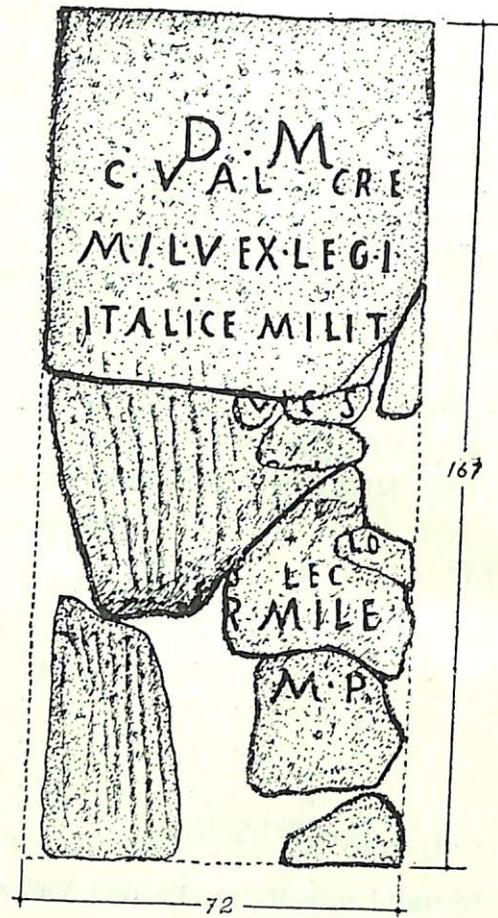
Արտաշատի խաչքարի վրա պահպանված երկու քարե ստեղծագործությունների ֆոտոգրաֆիաներ

850

Նմանիկումն արգելափակված է ցուցաբերելը



Արտաշատի լատիններէն երկրորդ արձանագրութիւնը



Արտաշատի լատիններէն երկրորդ արձանագրութեան գրչանկարը

tanto su questa base, dire che l'ignoto edificio di Artasat fosse una terma.

Da quest'epigrafe risulta che ad Artasat era di stanza la quarta legione scita. Nell'epigrafe della lapide invece è menzionata la prima legione italica. Dunque i romani, per conservare il possesso di Artasat e di quella parte dell'Armenia, avevano dislocato nella capitale degli armeni la legione scita e la legione italica o quanto meno un distaccamento di quest'ultima.

Con quest'epigrafe si chiarisce un importante problema. Alcuni studiosi (Astourean, Lēo) avevano espresso l'opinione che Traiano avesse occupato solo una parte dell'Armenia, mentre libera

fosse rimasta la parte settentrionale. H. Manandean, indicando queste opinioni, aggiunge « questo problema richiede particolare esame »⁴.

L'epigrafe scoperta di recente a Pokr Ved non lascia dubbio alcuno sul fatto che Traiano avesse occupato la maggior parte dell'Armenia, come pure la capitale Artasat e la pianura araratiana. Se una parte del paese restava non occupata, poteva essere più a nord della provincia dell'Ararat, e ad oriente, comprendendo, probabilmente, il Gugark, specie il Siunik, dove doveva essersi

4. H. MANANDEAN, *Knnakan tesutium hay žoťovrdi patmulean (Panorama critico di storia del popolo armeno)*, parte II^o, p. 26.

rifugiato il re dei Parti Xosrov dopo la sconfitta subita ad opera dei romani.

Prima del rinvenimento di questa, altre epigrafi latine, sei di numero, erano state trovate in Armenia. Tre di esse erano state rinvenute nel distretto di Xarberd e concernono fortificazioni oppure, d'epoca più tarda, la costruzione del ponte ad opera delle truppe di Corpulone nel 64; due vennero trovate a Vařarřapat ed hanno parimenti carattere edile (probabilmente concernono il rafforzamento delle mura della città, eseguito nel 175 e nel 185 dalle truppe romane colà stanziato, le legioni XV Apollinaris e XII Fulminatae). La sesta epigrafe, incisa su una pietra a forma di colonna bassa, è stata rinvenuta di fronte ad Artasat, non lungi dal ponte Tiberino gettato sull'Arařs, nel villaggio ora denominato Aleilou, e si compone di tre parole, IMP[ERATOR] CAESAR DIVI[NUS]. L'accademico Trever suppone che, di fronte all'antico ponte dinnanzi ad Artasat, sulla riva destra dell'Arařs, i romani avessero eretto o una colonna o un edificio colonnato⁵. Tuttavia sarebbe più probabile supporre che si trattasse di una pietra miliare, posta all'inizio di quella strada che da Artasat passava per andare a Bagavan e lì biforcandosi, conduceva sud-ovest (Tigranakert) e ovest (Satař).

5. К. В. Тревер, *Очерки по истории культуры Древней Армении (Saggi di storia della cultura dell'antica Armenia)*, Moskva - Leningrad, 1953, pp. 223-224.

6. Ivi, p. 224.

7. MANANDEAN, op. cit., parte I^o, p. 27.

K. V. Trever considera l'epigrafe opera del I-III secolo, ed osserva che forse mancano gli elementi per una datazione più precisa. Giustamente fa rilevare l'importanza strategica del luogo di ritrovamento dell'epigrafe, « all'epoca in cui i romani avevano occupato l'Armenia »⁶.

Il ritrovamento delle epigrafi latine ad Artasat consente di supporre che la piccola epigrafe recuperata in precedenza sia coeva di queste, e che il « divino cesare imperatore » ivi menzionato, altri non sia che lo stesso Traiano. L'ipotesi non è contraddetta dalla forma delle lettere dell'epigrafe in questione. Se la nostra supposizione vien ritenuta probabile, ne risulta precisato l'itinerario seguito da Traiano verso sud, nella spedizione contro i Parti. H. Manandean, osservando che Traiano dopo aver occupato l'Armenia si volse contro i Parti e dall'Alto Hayk scese in Mesopotamia, scrive: « L'itinerario delle truppe romane, che non è ancor stato identificato, lo si può supporre da E-legia alla piana di Mouř passando per Xnous e Manazkert, e da lì verso Mzbin passando per Tigranakert »⁷. Le epigrafi rinvenute ad Artasat, e la menzionata epigrafe di Aleilou così come la interpretiamo, consentono di avanzare una nuova ipotesi, e cioè che Traiano si sia mosso verso Tigranakert passando per Artasat, usando la strada che univa quelle due grandi città; col che si assicurava anche la difesa delle retrovie.

B. ARAKELEAN